

FIORI *Natura e Figura* dal Seicento a Van Gogh

Forlì, Complesso museale San Domenico, dal 24 gennaio al 20 giugno 2010

di MARISA SACCOMANDI

Visitando la mostra al San Domenico di Forlì, saremo circondati da quanto di più bello la natura ha prodotto: i fiori. Il soggetto trasferito in pittura prende il nome di "natura morta", impropriamente, in quanto, accanto agli altri soggetti, può essere estremamente "viva" e fonte di emozioni dirompenti. Il primo esempio ci viene dalla Fiasca Fiorita, una delle opere più celebri del patrimonio artistico del San Domenico.

Non se ne conosce l'autore, fu addirittura attribuita al Caravaggio. Sicuramente l'artista che l'ha eseguita (fra il cinquecento e il seicento) sapeva il fatto suo, la fiasca dall'impagliatura sfatta è il povero contenitore di splendidi gigli colorati. A questo contrasto sono stati attribuiti significati fra i più disparati, caducità della natura e della vita, vanitas... Questa sarà l'opera che farà da filo conduttore alla mostra, in un percorso che va da Caravaggio a Van Gogh.

Le ultime mostre forlivesi sono state fra le più visitate per gli accurati allestimenti, la qualità delle opere e il contesto espositivo. Motivi più che sufficienti per accreditare il successo anche di questa mostra che ha nella rappresentazione floreale uno dei motivi più accattivanti.

Astolfo Petrazzi, *Allegoria dell'Estate*



In alcuni secoli questo tipo di pittura venne definita di genere minore e gli artisti specializzati in composizioni con fiori e frutti venivano chiamati "Fioristi", famosi quelli della scuola romana e napoletana del '600, ma soprattutto i fiamminghi.

Pochi artisti si sono sottratti al fascino dei fiori, qualcuno ci ha anche "giocato" come Arcimboldo nei suoi ritratti, costruiti con fiori e frutti.

Certe rappresentazioni sono veri e propri manuali di botanica, si pensi alla Primavera del Botticelli (c.1480) degli Uffizi, con 190 piante fiorite dipinte nel prato, quasi tutte catalogate come flora della campagna fiorentina. Sono state contate 55 margherite e 46 viole, inserite in un racconto intriso di significati allegorici e dove i personaggi presenti sono ancora oggi oggetto di interpretazione.

La natura morta a soggetto floreale nel '600, '700, '800, con l'aggiunta spesso di fauna riferita alla cacciagione, non poteva mancare in nessuna casa borghese o nobiliare, accanto a vedute con reperti classici e ritratti familiari.

Uno dei più grandi pittori di nature morte, della seconda metà dell'ottocento, fu Fantin-Latour. Con le sue richiestissime composizioni floreali si arricchì e mai fama fu più meritata: le sue composizioni sono un incanto, con un coinvolgimento emotivo come solo la poesia e la musica possono dare.

Quando si capì che non erano i soggetti a fare grande un'opera e che un ritratto, una battaglia, una scena sacra potevano avere lo stesso impatto di una composizione floreale, gli artisti si sbizzarrirono nelle più svariate interpretazioni. Rembrandt ritrasse la moglie come la dea Flora. Manet ebbe nelle ninfee una "magnifica ossessione". Gli iris e i girasoli, di